l'Unità
SPORT

Tre gol di Cappellini al Foggia

Vince l'Inter, ma c'è il «mistero della bottiglietta»

La squadra di Bonizzoni ha presentato riserva scritta in seguito all'uscita dal campo del portiere Moschioni che sarebbe stato colpito (e menomato) da un oggetto lanciato dal pubblico - Nonostante il punteggio (3-0) i nerazzurri hanno lasciato a desiderare

MARCATORE: Cappellini al 18', al 16' e al 32' del s.t.

INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Bicicli, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Cappellini, Suarez, Corso.

FOGGIA: Moschioni (Ballarini dal 12' del s.t.); Tagliavini, Valade; Bettoni, Rinaldi, Magi; Taleo, Micheli, Nocera, Maioli, Oltramari.

ARBITRO: Monti, di Ancona

NOTE: Pomeriggio grigio, terreno in discrete condizioni. Notato in tribuna Miguel Munoz, allenatore del Real Madrid. Al 12' del secondo tempo, Ballarini è subentrato a Moschioni che ha lasciato il campo accusando un colpo alla regione cervicale. Ammoniti Oltramari e Valade. Antidoping negativo. Calci d'angolo: 7-4 per l'Inter (5-2). Spettatori 30 000 circa di cui 16 321 paganti pari ad un incasso di lire 17 744 300.

MILANO, 29 gennaio

Giocando male, senza mordente e con scarsa inventiva, l'Inter ha messo tre palloni nel sacco del Foggia, tutti e tre a firma di Cappellini, rincalzo di lusso di una prima linea in fase stanca. Un 3-0 che è giunto nel secondo tempo e sul quale il Foggia ha presentato riserva scritta in seguito all'uscita dal campo del portiere Moschioni, menomato — secondo i denuncianti — dal lancio di una bottiglietta che lo ha raggiunto al la regione cervicale. «Una bottiglietta piena», ha precisato Moschioni facendo il nome di un noto digestivo, ma l'oggetto in questione non s'è trovato, o meglio sarebbe stato raccolto e gettato in mezzo al pubblico da un fotografo.

Del «caso» si parla diffusamente in altra parte del giornale con le dichiarazioni rilasciate negli spogliatoi, i referti medici nettamente contrastanti e via di seguito. E' chiaro, ad ogni modo, che l'esposto del Foggia tende a vincere a tavolino l'incontro perso sul terreno di gioco, e se fornirà le prove del danno subito (cosa poco probabile, perchè Moschioni non presenta alcun segno particolare nel la parte in cui afferma di essere stato colpito), la Lega dovrà applicare un articolo del regolamento di giustizia che assegnerebbe i due punti alla squadra di Bonizzoni.

E' stato questo il lato drammatico della partita, il «giallo» che ha dato tono e calore ad un incontro dal contenuto tecnico assai povero. L'Inter ha affrontato l'avversario al piccolo trotto e se Burgnich pasticciava in difesa, Jair lo imitava all'attacco dove Suarez e Corso non spaziavano a sufficienza e Mazzola si mostrava meno scattante del solito. Di contro, un Foggia ben raccolto che per tutto il primo tempo ha ribattuto pulitamente lasciando a Nocera (unica punta fissa) il compito di disturbare Sarti con l'ausilio di Maioli e Oltramari.

Un primo tempo che si può saltare: basta segnalare una difficile parata di Sarti (12') su tiro di Oltramari, una bella discesa di Facchetti (28') un tiro di Jair contro l'esterno della rete (32') e una fucilata di Facchetti (43') da lontano che Moschioni ha neutralizzato in due tempi. Facchetti si faceva nuovamente vivo al l'inizio della ripresa e all'8' l'Inter realizzava con Cappellini. L'azione partiva da Mazzola che serviva Corso. Corso calciava a rete incocciando un braccio di Rinaldi, l'arbitro concedeva la regola del vantaggio e la palla perveniva al centravanti nerazzurro che insaccava da un metro.

Il Foggia reclamava l'annullamento del gol per un fallo (che non abbiamo visto) di Mazzola su Tagliavini, ma il signor Monti non aveva dubbi, e mentre il pubblico (spazientito dalle proteste degli ospiti) sparava mortaretti, si vedeva Moschioni a terra con una mano sulla nuca. Era un momento di gran confusione a cui s'aggiungeva un appello per altoparlante che chiedeva a 3 persone appartenenti al «gruppo zero negativo di sangue» di recarsi all'infermeria dello stadio. Gioco sospeso per 4 minuti e quando Moschioni si rialzava per prendere la strada degli spogliatoi fra i pali del Foggia entrava l'allarini.

A questo punto, bisogna dire che il Foggia aveva ormai perso il suo «magic moment». Infatti al 16', su cross dalla sinistra di Mazzola, Cappellini infilava di testa; al 30' Facchetti mancava il gol da posizione favorevolissima e due minuti dopo, ancora su centro di Mazzola, Cappellini siglava la terza rete. Tre gol sembravano una punizione troppo severa per un Foggia che aveva retto benissimo nel primo tempo, e comunque l'Inter mancava il quarto punto con Mazzola, il quale dava modo a Ballarini e Bettoni di salvare in extremis. E mentre si aveva tutti fretta di andare negli spogliatoi per avere notizie di Moschioni, il Foggia cercava il cosiddetto gol della bandiera con Magi, che due volte falliva il bersaglio e la terza colpiva il palo con una legnata da fuori area.

Negli spogliatoi ci siamo rimasti meno del previsto: chiusa la porta dell'Inter, siamo entrati nella stanza del Foggia dove in verità le voci ci sono sembrate piuttosto discordanti. Discussioni a non finire, naturalmente, ma sul più bello, mentre si tiravano le somme, la polizia ha fatto sgombrare il corridoio. Persino Moratti è stato pregato di uscire. Doveva arrivare, a detta del comandante, un noto professore chiamato a svelare il «mistero», il «giallo» della bottiglietta. In altre parole, una visita fiscale da parte di un medico estraneo alle due società. Cosa avrà scoperto?

Gino Sala

Il «tris» della riserva

INTER-FOGGIA — Il primo dei tre gol di Cappellini.

De Paoli: primo errore

JUVENTUS-ATALANTA — De Paoli, per la prima volta, sbaglia un «rigore».

Inchiodata sullo zero a zero la partita con l'Atalanta

Le mani di Cometti e il piede di De Paoli bloccano la Juventus

Stupendi interventi del portiere bergamasco - Il centravanti bianconero ha sbagliato un rigore

JUVENTUS: Anzolin; Gori, Leoncini; Bercellino, Castano, Salvadore; Zigoni, Del Sol, De Paoli, Cinesinho, Menichelli.

ATALANTA: Cometti; Pesenti, Veneri; Pelagalli, Gardoni, Signorelli; Danova, Milan, Savoldi, Dell'Angelo, Hitchens.

ARBITRO: Francescon di Padova.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 29 gennaio

Questa volta la Juventus deve andare a cercare nei segni del destino (se ci crede), nelle parate stupende di Cometti, ed essenzialmente in quel piede di De Paoli che dal dischetto ha mandato fuori dei pali il calcio di rigore che Francescon aveva assegnato per un fallo di mano di Signorelli, proprio sulla linea bianca, a 12' dalla fine, le ragioni della mancata vittoria.

Quando una partita pare segnata come quella di oggi e si manda al diavolo il rigore, si può soltanto recitare il «mea culpa» e cospargersi il capo di cenere.

Il calcio, com'è noto, è diverso dalla boxe, sicchè se non c'è il k.o. (leggi gol) la vittoria non viene assegnata a nessuno dei contendenti, per cui tutti i minuti di predominio juventino alla fine della gara non contano niente agli effetti del risultato. Con tutti quei minuti di supremazia, e con Anzolin che ha effettuato una sola parata in tutta la gara (con quei tredici calci d'angolo collezionati dalla Juventus al termine dei 90', con quei due salvataggi proprio sulla linea, uno ci può fare soltanto la birra.

La partita, l'avrete capito, si è svolta tutta sotto la porta difesa da Cometti in un'atmosfera da crociata. Sugli spalti spiccavano decine e decine di cartelli e incitavano la Juventus a battersi contro le due boliche macchinazioni di questo e di quello. Bastava la più candida spinta tra due avversari e la gente (poca comunque, malgrado tutto il piombo versato nel corso della settimana) gridava allo scandalo e allora giù altre improperie contro Moratti e i milanesi e la Lega e il settore arbitrale che, in segno di sfida, aveva mandato al «Comunale» un altro veneto: Francescon di Padova.

Con questa aureola del martirio, la Juventus si è trovata contro chi dove può arrivare il destino da quando è cinico e baro: altre maglie nerazzurre e sul groppone una tradizione avversa.

Gli orobici infatti (ha avevano più lasciato le penne al «Comunale» dal 1961 da allora quattro pareggi e una vittoria. In questo clima così surriscaldato l'arbitro Francescon ha dato il «via» al combattimento.

Dopo appena trenta secondi De Paoli ha fatto partire una fucilata da fuori area che Cometti ha deviato in angolo raggiungendo l'incrocio dei pali con un volo d'angelo. Ma quello è lo stesso Cometti che contro il Torino si è beccato sei «reti»? Pare di sì, e allora è proprio vero che tutto è contro la Juventus: anche il portiere avversario in forma.

La Juventus attacca in forze, in modo disordinato, ma sospinta dal tifo di quanti vedono nella Juventus la vittima del massimo campionato di calcio. Davanti, come «punta», l'Atalanta ha soltanto Danova, detto «pantera», ma l'ometto di Sesto San Giovanni può poco o niente contro la difesa della Juventus, finalmente al gran completo. Anche Savoldi gioca arretrato e l'accorgimento voluto da Angeleri mette in difficoltà Bercellino che soffre sempre la mobilità dell'avversario e tarda a prendere la giusta posizione.

Herberto Herrera ha deciso di far marcare Danova da Gori e affida a Salvadore la guardia di Hitchens che gioca prevalentemente nella propria metà campo.

L'Atalanta tiene più che può la palla e tenta, con una manovra lenta, esasperante, di cloroformizzare la partita. La Juventus preme, domina territorialmente la gara, ma continua ad annaspare.

Il pubblico è estremamente agitato (oltre la logica delle cose) sicchè quando Leoncini cade in area di rigore, davanti a Cometti, dopo un duello spalla a spalla con Hitchens, la gente esplode e pretende il rigore. Incominciano a scalciarsi Del Sol e Dell'Angelo (e non sarà l'unica volta) e a 5' dalla fine del primo tempo Cometti dimostra di essere in giornata di vena. Da pochi passi blocca un tiro di Zigoni e un minuto dopo De Paoli viene atterrato in area da Signorelli. A nostro avviso non esisteva no gli estremi del rigore, ma nemmeno il calcio di punizione contro la Juventus per simulazione di fallo. In fondo De Paoli era in possesso della palla e l'avversario era alle sue spalle. Una decisione, quella di Francescon, che irrita ulteriormente i tifosi.

Nell'intervallo Umberto Agnelli, che è in tribuna d'onore con il fratello Gianni, va negli spogliatoi della Juventus. Oggi è una partita che non si deve perdere. Tutti uniti a puntellare la «Mole» che sta per cadere una seconda volta.

La ripresa vede l'Atalanta tutta chiusa in difesa con i terzini che mandano la palla sugli spalti come s'usava ai tempi della Pro Vercelli. Il cronista scrive sul «notes» il gol è ormai nell'aria.

Al 6' Bercellino spedisce di testa in porta e Gardoni salva sulla linea. Il gol continua a rimanere nell'aria, cioè sopra la traversa dove Zigoni (scarso quest'oggi) manda una palla gol al 17'.

Anche i difensori juventini sono nella metà campo bergamasca e Bercellino di testa (su centro di Cinesinho) previene Cometti e sfiora la traversa. Inizia lo «show» di Cometti nel momento in cui la Juventus ingrana la «quarta». Pare impossibile che la porta di Cometti possa resistere ancora. Una selva di gambe (a na siepe alle bordate juventine, ma al 28' Menichelli buca la barriera e tira in rete, nell'angolo basso destro. Cometti si allunga come un «chewing gum» e salva l'Atalanta.

Avanza Bercellino (al 32') sulla destra e centra in area. De Paoli, con una deviazione prodigiosa, spedisce in rete una legnata sull'altro angolo e ancora Cometti, puntuale e preciso, si accartoccia sulla palla.

Un minuto dopo Cometti non può più far niente contro il tiro di Menichelli e allora proprio sulla linea, Signorelli non può far altro che respingere con la mano. Rigore! De Paoli è il rigorista della Juventus e non ha mai sbagliato. Pochi metri di slancio e insieme partono Cometti e la palla. Più di un metro fuori!

Cinesinho, al 35', si vede respingere una staffilata da Cometti da distanza ravvicinata. Al 39' l'unico tiro in porta di Dell'Angelo obbliga Anzolin in tuffo. Al 43' su calcio d'angolo testata di Castano, quasi gol, ma spunta questa volta la testa di Veneri e inchioda il risultato sullo 0-0.

Non possiamo concludere senza dire che la Juventus meritava di vincere. E' una frase d'obbligo.

Nello Paci

Negato ai «lanieri» un evidentissimo rigore

Il Vicenza (malgrado l'arbitro) riesce a superare il Napoli (2-1)

Sul rendimento dei napoletani ha influito in modo determinante l'assenza di Sivori

MARCATORI: Altafini (N.) al 28' del p.t.; Gori (V.) al 7'; Menti (V.) al 18' della ripresa.

LANEROSSI VICENZA: Luison; Volpato, Rossetti; Campana, Carantini, Poli; Maraschi, Menti, Gori, Governato, Fontana.

NAPOLI: Bandoni; Nardin, Girardo; Ronzon, Panzanato, Emoli; Canè, Juliano, Orlando, Altafini, Bean.

ARBITRO: Pieroni di Roma.

NOTE: giornata fredda, cielo coperto; spettatori 13 000 circa di cui 7 028 paganti per un incasso di lire 10.189 000. Ammoniti Poli e Altafini per proteste. Angoli: 7-3 per il Napoli. Antidoping per i numeri 11, 6 e 8.

DALL'INVIATO

VICENZA, 29 gennaio

Tutto e bene quel che finisce bene. Questa è la prima constatazione. Ve l'immaginate cosa sarebbe accaduto se il Vicenza non fosse riuscito, con una riscossa grintosa, veemente, entusiasmante, a capovolgere le sorti dell'incontro? Perchè era accaduto questo che, col Napoli in vantaggio per un gol segnato da Altafini intorno alla mezz'ora, l'arbitro Pieroni aveva negato al Vicenza un rigore che gridava vendetta. La «gaffe» madornale dell'arbitro romano, che passa per una delle nostre più valide «promesse», aveva suscitato un autentico pandemonio sugli spalti. Da tanti anni che bazzichiamo lo «stadio Menti» mai avevamo visto la folla vicentina così inferocita. Tant'è che, quattro minuti dopo il «fattaccio», mentre le squadre rientravano negli spogliatoi, in un concerto di urla e di fischi, alcuni scalmanati, issandosi sulla rete di protezione, bersagliavano Pieroni con sputi, palle di carta ed altra robaccia per fortuna non contundente.

La ripresa si iniziava in un clima tesissimo: i valorosi ragazzi di Pin, anzichè scegliere l'arma della rivalsa e dell'intimidazione, sceglievano quella dell'ardore agonistico mantenuto nei limiti della cavalleria, ma vibrante, genuino, incontenibile. Si superavano sul piano dell'abnegazione e riuscivano a soggiogare il Napoli togliendogli quella parvenza di ordine e di compostezza che in realtà mascherava un'intrinseca carenza di idee (un uomo come Sivori non si inventa di punto in bianco e Omar — influenzato — non c'era a contenere la burlana con la sua classe e la sua esperienza). In breve, la gente dimenticava tutto: la scalogna, gli arbitri che si accaniscono contro le provinciali, i favoritismi — voluti o no — nei confronti dei cosiddetti «squadroni».

Il Vicenza volava letteralmente.

In breve, con una progressione davvero stupenda, il Lanerossi rovesciava la situazione con due reti prima ed a Gori a «incendiare» il pubblico con un magnifico gol di testa, poi era Gigi Menti a far salire l'entusiasmo ai sette cieli con una furba, prontissima zampata in mischia.

Sbollita l'ira e veniva messa finalmente in fuga quella atmosfera di pesante minaccia che gravava sullo stadio. Anche Pieroni l'arbitro poteva tirare un sospiro di sollievo.

★

Il Napoli ha perso senza discussione. L'unica attenuante, se di attenuante è lecito parlare, è il «forfait» di Sivori. La squadra del leo presidente Giorgio Lauro ha espresso il meglio di se sul la spinta del gol di Altafini, approfittando dello scoramento palese impadronitosi dei vicentini da la rete stessa era stata un mezzo infortunio della difesa.

Dal 28' al 41' (rigore non concesso a Gori) il Napoli ha manovrato in libertà, mai contrastato dal Vicenza le cui maglie difensive si erano allargate quanto allentate nella speranza di pareggio.

E in questi tredici minuti il barcollante Napoli ha raddoppiato se non triplicato le occasioni da rete. Canè, Juliano, Orlando, Altafini, Bean, Bandoni: tutti hanno sfiorato il gol del pareggio. Ma il Napoli ha sbagliato tutto quanto era lecito sbagliare: dalla mancanza di mordente in attacco alla scarsa applicazione in difesa. Ma non è tutto: il Napoli ha dato l'impressione di non credere più alla vittoria, di non credere più alla sua forza, di non credere più alla sua classe e un po' di orgoglio.

Senza sbandare — gioco di Altafini a parte — anche la difesa (con Juliano, Campana (dopo il gol) e Canè) ha registrato cali preoccupanti. Luison, Rossetti, Carantini e Poli (e Governato e Poli hanno giocato) hanno avuto un rendimento sufficiente.

Un po' acceso da Menti (ma Fontana (che aveva il compito di marcare Sarti) sulla sinistra è stato bloccato dalla grinta di Girardo).

L'impennata del Vicenza ha spazzato il Napoli. Altafini è sparito, Orlando è rimasto vittima dei propri limiti e Bean, lamentoso Bean, ha tentato di ovviare alla mancanza di Juliano, palesa ombra del nazionale che conosciamo. Sono rimasti Emoli e Panzanato (senza grandi risultati), Nardin, Bandoni e Ronzon (ottimo Ronzon, a tenere in piedi la baracca in qualche modo). E il Vicenza ha sfiorato a più riprese il terzo gol che non avrebbe davvero demeritato.

* * *

Cronaca. Gioco prudentissimo dall'inizio, con spunti di Canè senza esito. Poi (al 26') è una proiezione di Maraschi in mezza rovesciata che Bandoni intuisce e blocca. E il Vicenza tiene. Volpato su Canè, Rossetti su Altafini, Carantini su Orlando, Poli su Bean, Governato su Juliano, Campana «libero» e Fontana arretrato a rischiarare Girardo nel Napoli il «libero» è Ronzon. Nardin è su Maraschi, lasciato in libertà da Heleno Herrera, era seduto accanto a noi, fra il suo ex pubblico, ma che brilla per intuito e pallaggio. Maraschi si è dato da fare con molto impegno anche se con scarsi risultati tecnici. Quanto a Governato occorrerà che ritrovi soprattutto il morale poi il Vicenza avrà un fiore di giocatore (e già oggi nel finale, ha saputo mostrare la sua classe e un po' di orgoglio).

Senza sbandare — gioco di Altafini a parte — anche la difesa (con Juliano, Campana (dopo il gol) e Canè) ha registrato cali preoccupanti. Luison, Rossetti, Carantini e Poli (e Governato e Poli hanno giocato) hanno avuto un rendimento sufficiente.

Un po' acceso da Menti (ma Fontana (che aveva il compito di marcare Sarti) sulla sinistra è stato bloccato dalla grinta di Girardo).

L'impennata del Vicenza ha spazzato il Napoli. Altafini è sparito, Orlando è rimasto vittima dei propri limiti e Bean, lamentoso Bean, ha tentato di ovviare alla mancanza di Juliano, palesa ombra del nazionale che conosciamo. Sono rimasti Emoli e Panzanato (senza grandi risultati), Nardin, Bandoni e Ronzon (ottimo Ronzon, a tenere in piedi la baracca in qualche modo). E il Vicenza ha sfiorato a più riprese il terzo gol che non avrebbe davvero demeritato.

* * *

Cronaca. Gioco prudentissimo dall'inizio, con spunti di Canè senza esito. Poi (al 26') è una proiezione di Maraschi in mezza rovesciata che Bandoni intuisce e blocca. E il Vicenza tiene. Volpato su Canè, Rossetti su Altafini, Carantini su Orlando, Poli su Bean, Governato su Juliano, Campana «libero» e Fontana arretrato a rischiarare Girardo nel Napoli il «libero» è Ronzon. Nardin è su Maraschi, Panzanato su Gori ed Emoli su Menti.

Le marcature sono rigidissime, e si sta preparando una noia indicibile quando il Napoli (al 28') va in vantaggio. Orlando tira un «corner» che Bean batte di sinistro sulla traiettoria. Luison accenna a uscire, i difensori stanno tutti fermi e Altafini, di testa schiaccia la palla nella rete orfana del portiere. Sulla linea, Campana tenta invano di liberare. 1 a 0 e il Vicenza annichilito.

Va fuori un colpo di testa a pes e di Maraschi (31'), ma ormai il Napoli sembra padrone del campo. Al 35' Luison deve uscire su Orlando ferito da Altafini, al 39' un bolide di Juliano è fermato in due tempi dal portiere, e a 40' per poco Campana non sfiora l'autogol.

Ed ecco la vampata che incendia lo stadio Menti (al 41') lancia Governato che, in duello aereo riesce a toccare a Gori «Bobo» in area scarta Nardin e questi lo atterra netto. Rigorissimo, nessun dubbio! Invece Pieroni fa segno di continuare. Abilità? Parrebbe di sì, a giudicare da gli sguardi con si prende riendo agli spogliatoi.

Ma per sua fortuna il Vicenza, ricorre la vendetta con mezzi sportivi: quelli del gioco. E al 7' pareggia. Juliano perde un contrasto con Governato e Poli scatta sulla destra come una freccia sul «cross» teso entra Gori di testa e Bandoni è fritto.

Il Vicenza ora è un rullo compressore e al 18' perviene all'incredibile 2 a 1. Punizione per fallo di Emoli su Maraschi. Lo stesso Maraschi cannoneggia sulla barriera. Menti riprende e, con una secca punizione di destro, infila l'angolino.

Adesso il Napoli è «groggy» e non ha, come il Vicenza la forza per reagire. Juliano e Altafini sono spenti gli altri non possono opporsi alla travolgente sicurezza dei veneti.

Rodolfo Pagnini

L'R VICENZA NAPOLI — Altafini realizza la rete del Napoli.

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Reti e «finanziarie»

Un tiro di Seghedoni, una palla tesa che s'insaccava nella rete del Napoli e un urlo di gioia sugli spalti: il goal significava il ritorno in serie «A» per la Lazio.

Il goal?

Rigato di Mestre corse verso la porta napoletana in cerca della palla che non trovò e invano i biancoazzurri gli indicarono un buco nella rete, un buco grande che salvava gli azzurri e condannava i romani. Rigato fu irremovibile: «Niente palla in rete, niente goal». E per la Lazio fu la condanna ad un altro anno di «B», nonostante la rete stracciata e nonostante le mille testimonianze sulla palla «fuggita» dal sacco.

I dirigenti biancoazzurri, prima di rassegnarsi, tentarono tutte le vie per ottenere giustizia, ma invano. L'unica nota positiva venne dalla CAF, la quale — pur negando il punto e ribadendo l'infallibilità dell'arbitro, perchè «è canone sinora fondamentale dell'ordinamento federale calcistico di non dare rilevanza a prove estranee a quelle ufficiali» — invitava «. Coll'evolversi dei tempi e dei preparati è auspicabile sia lasciata agli organi giudicanti libertà di giudizio da attingersi anche da altri mezzi e fonti, che non siano esclusivamente quelli ufficiali, purchè di assoluta tranquillità e autenticità e ciò perchè al di sopra dei regolamenti conta la verità sostanziale dei fatti».

Quanto conti la *verità* per i dirigenti legisti e federali del football nostrano è dimostrato dal goal di De Paoli (non visto e non concesso dall'arbitro De Marchi di Pordenone) in Lazio-Juve di otto giorni fa. A quattro e più anni di distanza dal giorno in cui la CAF sentenziava che «al di sopra dei regolamenti conta la verità sostanziale dei fatti» siamo ancora fermi all'infallibilità dell'arbitro. E chissà quanto ancora ci resteremo se di fronte al «can can» di accuse e controaccuse tra Moratti, Catella e i due Herrera, seguito al «fattaccio» dello Olimpico, i competentissimi dirigenti della Lega professionisti e della Federcalcio hanno sentito il bisogno di affidare a uno di loro — lo spallino signor Mazza — il compito di «studiare il gran problema di tornare alle reti flosce («si riscopre la corda?») per evitare che la palla battendo sull'attuale rete di naylon (molto più rigida) torni in campo o in braccio al portiere anziche insaccarsi definitivamente. Tra qualche anno di riscoprirà che la corda di canapa è meno resistente del naylon e — magari dopo che un'altra palla sarà «fuggita» da un altro buco — si tornerà a «studiare» il problema. Intanto campa cavallo.

La Lega professionisti esaminerà le dimissioni del presidente Stacchi nella riunione del 7 febbraio. Stacchi è stato imputato di bancarotta fraudolenta dalla Magistratura romana per non avere contestato al suo predecessore alla direzione della Società Idrocarburi alcuni debiti personali inclusi nel bilancio della società. Con apprezzabile sensibilità Stacchi ha chiesto di essere temporaneamente sollevato dalla direzione della Lega in attesa di poter provare la propria innocenza.

Il suo «forfait» ha riscosso la Lega senza capo proprio nell'atteso momento della divisione dei miliardi (prestati) dal CONI alle grandi società (a proposito è vero che il CONI i miliardi li rivedrà col prossimo Totocalcio, come ha detto Saccheti? ad assemblea tempestosa?). I «grandi presidenti» (da Fraizzoli a Rome) hanno bisogno di «prestare» il ha accusati di «aver accettato» e NON per salvare il proprio portafoglio si sono prestano a scegliere il sostituto: sarà Pasquale? Se dopo avergli affidato le nazionali si darà al presidente della FIGC anche la presidenza ad «interim» della Lega la sua dittatura calcistica sarà compiuta.

A nostro parere Pasquale commetterebbe un nuovo errore accettando di dirigere anche la confraternita delle società. Quello del calcio è un settore tutto da riorganizzare e per garantirgli una vita serena occorre muoversi nella direzione opposta alle dittature personali, bisogna andare assolutamente verso una democratizzazione di tutte le strutture perchè soltanto da una vita democratica, dal costante confronto delle idee e delle posizioni può venire qualcosa di buono. E' necessario perciò contrariamente a quanto si è fatto finora garantire a tutti i membri del Consiglio Federale e del Comitato Direttivo della Lega la possibilità di pronunciarsi liberamente senza essere messi da parte come sta accadendo al «vicario» Franchi (e poi? di avere assunto nei confronti di Pasquale «atteggiamenti di indipendenza che hanno avuto un'eco notevole in seno allo stesso Consiglio Federale») e senza essere condizionati da legami extra calcistici.

Un giornale romano ha fatto risaltare la univocità di atteggiamenti in seno a certi organismi calcistici all'appartenenza della maggior parte dei componenti alle medesime «finanziarie», «azionarie» e via di seguito. L'accusa — se vera — non è da poco. Deve essere considerato indicativo il silenzio che all'accusa è seguito?

Flavio Gasperini